

SARA PUPILLO

111

LUOGHI
DELL'ABRUZZO
CHE DEVI
PROPRIO
SCOPRIRE



Fotografie di Andrea Doretti

emons:

Sara Pupillo

111 luoghi
dell'Abruzzo
che devi proprio
scoprire

Fotografie di Andrea Doretti



emons:

Premessa

Non ci sono nata, in Abruzzo, ma è lì che batte il mio cuore da quando avevo pochi giorni di vita. Per questo trovo difficile comprendere tutti quegli abruzzesi che scelgono di emigrare a Roma, Bologna, Milano, invece di godersi quell'aria pulita, quei panorami, quel passato tenuto vivo sulla tavola, nell'artigianato e nelle tradizioni quotidiane.

L'appellativo di "Irlanda d'Italia" dovrebbe attirare folle di turisti ogni fine settimana sulla Costa dei Trabocchi o a cuocere gli arrosticini nel "piccolo Tibet". E invece no, il turismo in Abruzzo è in prevalenza locale. Forse è un bene, perché in questo modo la regione non rischia di perdere la sua identità.

Difficile selezionare solo 111 luoghi, persone, esperienze che rappresentino l'Abruzzo. Molti sono nel capoluogo, L'Aquila, che ha la stessa densità di monumenti della ben più frequentata Siena. Nella mia classifica dei luoghi più amati sono a pari merito la ferrovia in quota, la "Transiberiana d'Italia", e i tre parchi nazionali; senza dimenticare la tradizione agropastorale e gli antichi tratturi. Impossibile non imbattersi nella figura di Celestino V: i luoghi isolati in cui si ritirò in preghiera sono fra le mete più incantevoli; o in quella di Gabriele D'Annunzio, che ha lasciato tracce non solo nella nativa Pescara ma un po' ovunque. L'artigianato vive ancora nelle mani di giovani generazioni che custodiscono i segreti degli avi, tra lana, ceramica e filigrana d'oro. Castelli, intatti o in forma di misteriosi ruderi, capolavori rinascimentali riscoperti di recente, ma anche street art e installazioni di arte contemporanea nei minuscoli borghi dell'entroterra. Il viaggio si conclude, come sempre, a tavola, con agnello, zafferano, dolci squisiti e il nettare locale, il Montepulciano d'Abruzzo.

6 — Ta ta Tabù

La radice miracolosa

Chi non ricorda il celebre jingle delle liquirizie Tabù? Scritto dagli abruzzesi Antonio di Jorio ed Evandro Marcolongo, fu commissionato nel 1928 per promuovere la piccola caramella di liquirizia pura, venduta all'interno della caratteristica scatolina tonda in metallo verde e bianco. Il committente di quel motivo musicale, diventato celebre negli anni Ottanta grazie a un popolare spot tv, era l'azienda De Rosa di Atri, oggi Menozzi De Rosa, che è tutt'ora il maggior produttore di preparati alla liquirizia di questo distretto specializzato.

La liquirizia è da secoli utilizzata in tutto il mondo in medicina e in cucina: cinesi e indiani sono stati tra i primi a farne uso nell'antichità, ma ben presto se ne diffuse l'utilizzo anche in Europa. La pianta fiorisce tra maggio e agosto e nasce spontanea in abbondanza nell'area dei calanchi che circonda Atri (vedi n. 5). È dalla fine del Settecento che i processi industriali per estrarre il succo di questa pianta vennero sviluppati in varie località del Teramano e ad Atri i primi a farlo furono i frati domenicani.

Qui non c'è famiglia in cui qualcuno non abbia lavorato "*a lu chenc*" (al concio), cioè alla trasformazione della pasta di liquirizia ricavata dalla radice della pianta in prodotto commestibile, o in altri ruoli, all'interno della storica sede Menozzi in quello stesso monastero domenicano nel centro del paese (attivo come fabbrica fino al 2002, oggi dismesso).

Le famose Tabù in tempi recenti sono state acquisite da una grande multinazionale ma sono in tanti gli italiani che, anche non sapendolo, hanno mangiato almeno un prodotto che esce regolarmente dagli stabilimenti ancora attivi di Atri: lo stecco del gelato Liuk (Algida), per esempio, è fatto con la liquirizia prodotta dalla Menozzi De Rosa.

Nel centro storico sono tanti i negozi che vendono le diverse specialità, prime fra tutte le famose radici, a cui anno dopo anno si aggiungono nuove tipologie per tutti i gusti.

Indirizzo 64032 Atri (TE), www.menozziderosa.com | **Come arrivare** Atri si raggiunge facilmente dall'autostrada A14, uscita Atri | **Un suggerimento** L'interno della cattedrale di Atri è un capolavoro grazie agli affreschi che ne ricoprono ogni angolo: su un brillante sfondo blu, colonne, volta e coro ospitano il ciclo di Andrea De Litio della seconda metà del Quattrocento.



9 — Graffiti nelle new town

I nuovi vestiti dell'hinterland aquilano

Il progetto C.A.S.E. di Bazzano, complesso di casette a tre piani lungo la trafficata statale 17, è una delle *new town* costruite in poche settimane dopo il terremoto del 2009 per dare alloggio a chi aveva perso la casa. Che fossero composte di casette prefabbricate o di palazzine più strutturate, queste “nuove città” erano pensate come sistemazione temporanea, una soluzione d'emergenza che non andava a prendere il posto delle *vere* città e delle *vere* abitazioni che avrebbero dovuto essere ricostruite. Nel frattempo gli anni sono passati e questi nuovi quartieri, lontani dalla città e dai suoi servizi e privi di storia e personalità, sono diventati il luogo di residenza definitivo di tante famiglie.

A dar loro un'anima è arrivato l'artista aquilano Luca Ximenes, in arte DesX, che nel 2014 ha coordinato il festival di street art Re_Acto Fest. Il suo obiettivo era lavorare sui ruderi dei palazzi distrutti del centro storico dell'Aquila, con la consapevolezza, anzi, la speranza, che le opere potessero sopravvivere il minor tempo possibile, sostituite quanto prima dalla ricostruzione degli edifici. Il più famoso risultato di quell'iniziativa è il lavoro di ZED1 sulla parete di un palazzo in via Bone Novelle che raffigura una gigantesca aquila senza piume che perde “i pezzi”, mentre un avvoltoio si allontana con una valigetta – probabilmente piena di denaro.

Allo stesso tempo, anche le anonime *new town* hanno attirato l'intervento degli artisti del festival di street art. Qui, però, per i dipinti murali si trattava di immaginare opere destinate a durare più a lungo, anzi, ad avere una forte visibilità, di funzionare come denuncia della precarietà delle case temporanee. Le piccole palazzine di Bazzano hanno offerto la tela perfetta, quattro grandi pareti ben visibili dalla statale sulle quali hanno lavorato gli artisti DesX (*Audio Snail*), Diamond (*Lacrimosa*), Mr Thoms (*Face Off – Giù la maschera!*), V3rbo (*The Urban Sprawlerz Crew*, ispirato alle scritte vandaliche).

Indirizzo SS17, frazione Bazzano, 67100 L'Aquila | **Come arrivare** Dall'autostrada A24, uscire a L'Aquila Ovest e proseguire lungo la SS17 in direzione di Popoli | **Un suggerimento** Alle porte del centro storico dell'Aquila, in viale Ovidio, l'artista DesX ha realizzato un grande ritratto del poeta Edoardo Sanguineti.



12 — L'antica tessitura di Assunta Perilli

Tradizione al telaio

Tra le frazioni intorno al lago, quella di Campotosto era la più grande e attiva prima dei terremoti del 2016-17. Qui Assunta Perilli aveva avviato il suo laboratorio di tessitura dopo aver scovato in cantina, come in un film d'altri tempi, il vecchio telaio della nonna.

Di professione era archeologa, ma grazie a tale scoperta decise di tornare al piccolo paese d'origine e dedicarsi a riportare in vita antiche tecniche di tessitura tipiche della zona. Per imparare a usare il telaio e avvicinarsi ai metodi tradizionali chiese aiuto alle donne anziane del paese, quasi incredule che qualcuno provasse interesse per i lavori del passato.

Quando nel 2016-17 l'abitato di Campotosto è crollato quasi completamente, anche il suo laboratorio è diventato inagibile, come la maggior parte delle costruzioni del paese. Per non perdere tutto, però, Assunta ha ricominciato quasi subito a lavorare nella struttura prefabbricata in cui è attiva ancora oggi, a pochi passi dalle macerie.

In breve tempo, è diventata un simbolo della resistenza dei luoghi del terremoto e una delle artigiane più conosciute della regione. Le lane sono tinte solo con coloranti derivati da prodotti naturali, come melagrane, felci, persino il prezioso zafferano. Il lino è quello antico, coltivato nella zona da circa un secolo, i cui semi sono tramandati da generazioni. I capi di abbigliamento che escono dal telaio si rifanno a quelli indossati un tempo, oggetto di attento studio filologico, come la *mantarella* abruzzese, che in ogni paese veniva tessuta di un colore diverso, così che alle fiere le donne potessero riconoscere la provenienza delle altre dal tipo di mantella che indossavano; o le coperte a quadri dai colori vivaci, unico tocco di luce nelle buie case di montagna. Un kilt, ispirato alle gonne tradizionali del paese e realizzato con ordito in cotone e trama in lana, è stato regalato persino al principe Carlo d'Inghilterra.



Indirizzo La fonte della tessitura, 67013 Campotosto (AQ), @lafontedellatessitura |
Come arrivare Con l'autostrada A24, uscita L'Aquila Ovest, seguendo la SS80 in direzione Teramo; con l'A14 uscita Giulianova/Teramo, proseguendo lungo la SS80 in direzione L'Aquila | **Orari** Tutti i giorni 10-13 e 14-19 | **Un suggerimento** Un prezioso capo tessuto nella bottega di Assunta è il premio del Festival del Mazzapuregliu, che si tiene ogni anno a novembre e ha come protagonista un irriverente gnomo della tradizione locale che abitanti e turisti rappresentano a proprio modo per esorcizzarne i dispetti.

22 — La Fondazione Menegaz

Artisti nel borgo

Un tempo, da luoghi come Castelbasso – paese come tanti a metà strada fra mare e montagna, che non offriva molte prospettive per i giovani – si scappava alla ricerca di stimoli, lavoro, guadagni e futuro, lasciando queste località a una lenta morte per abbandono. Così aveva fatto negli anni Trenta anche Malvina Menegaz, madre del creatore della fondazione a lei intitolata, emigrata altrove come tanti prima e dopo di lei.

Il destino del minuscolo borgo medioevale, però, è cambiato nel 2008 quando Osvaldo Menegaz, suo figlio, ha scelto di portare l'arte contemporanea, con tutte le sue molteplici sfaccettature, fra le strade del paese delle sue origini, trasformando Castelbasso in una meta per gli appassionati d'arte.

La Fondazione Malvina Menegaz per le Arti e le Culture occupa una parte del cinquecentesco Palazzo Clemente, in pieno centro storico: qui agli artisti viene chiesto di realizzare le loro opere per le esposizioni temporanee organizzate dalla fondazione, a patto che lavorino sulla connessione, fisica o culturale, con il contesto. Con tali premesse, installazioni, fotografie, dipinti, sculture e performance che utilizzano la storia del luogo, il dialetto, i mestieri, le tradizioni, il paesaggio si trasformano in un mezzo unico e suggestivo per promuovere le radici del territorio. Oltre alle mostre temporanee che si alternano nei locali della sede della Fondazione, c'è anche una collezione permanente che ogni anno un artista diverso ha il compito di allestire in maniera personale, mettendola in dialogo con le proprie opere.

Tutto il paese beneficia del successo delle iniziative ed è coinvolto nelle attività della fondazione che, per esempio, ha donato le vetrate della chiesa dei Santi Pietro e Andrea, realizzate da Giuseppe Stampone nel 2011. E ogni estate, i graziosi vicoli all'interno della cinta muraria si animano anche grazie agli eventi letterari e musicali che arricchiscono la vita di Castelbasso.



Indirizzo Via XXIV maggio 28, frazione Castelbasso, 64020 Castellalto (TE),
tel. 0861.508000, info@fondazionemenegaz.it | **Come arrivare** Si arriva con l'A14, uscita
Roseto degli Abruzzi, seguendo la SS150 in direzione Montorio al Vomano; o con
l'A24, uscita Val Vomano, seguendo la SS150 in direzione Roseto degli Abruzzi | **Orari** La
Fondazione Menegaz è aperta al pubblico solo in agosto, gio-dom 19-24 | **Un suggerimento**
Poco distante, la pizzeria Don Franchino (via Bologna 14, 64020 Castelnuovo Vomano,
tel. 329.8887923, www.donfranchino.it) sforna pizze gourmet rinomate in tutta la provincia.

32 — La capitale mondiale della pasta

I giganteschi stabilimenti affacciati sul fiume Verde

Il fiume Verde è la ragione per la quale a Fara San Martino, grazioso paese a 400 metri di altitudine sul versante orientale della Maiella, insignito della bandiera arancione del Touring Club Italiano, si è sviluppata l'industria della pasta. Ingrediente fondamentale, insieme alla farina di grano duro e all'aria asciutta e ventilata che caratterizza la valle, è infatti l'acqua del fiume, oligominerale e purissima. Fin dall'Ottocento è stata il fattore chiave per la trasformazione dei mulini da semplici produttori di farina a piccole aziende artigianali in cui i mastri pastai miglioravano le tecniche produttive di giorno in giorno.

L'esperienza di questi pastifici ha portato, a inizio Novecento, alla conversione in vera e propria industria, sia pure di ridotte dimensioni, con l'introduzione di macchinari elettrici azionati a mano. Nel dopoguerra le cose sono cambiate drasticamente e quello della pasta è diventato un business di rilievo internazionale in continua crescita.

Quattro sono oggi i pastifici che rendono Fara la capitale della pasta: i più grandi e famosi sono quelli di De Cecco, fondato nel 1886 ed esportatore all'estero fin dal 1904, e Delverde (nato nel 1967), a cui fanno seguito il più piccolo Cav. Cocco e il più giovane Farabella. I giganteschi stabilimenti di produzione dei primi due si trovano ai piedi del paese e beneficiano, proprio per la loro posizione, delle acque incontaminate del fiume, le cui sorgenti sono a poche centinaia di metri.

Il processo industriale imita il più possibile quello artigianale di un tempo, mantenendo i metodi della trafilatura in bronzo (che permette alla pasta di essere porosa) e dell'essiccazione lenta (fino a 48 ore) per un risultato di maggiore qualità. E il profumo di pasta invade lo spazio aziendale delle grandi aziende, dove sono in vendita tutti i formati prodotti, molti dei quali distribuiti solo localmente.

Indirizzo De Cecco: via F. De Cecco; Delverde: zona industriale; 66015 Fara San Martino (CH) | **Come arrivare** Dall'autostrada A14, uscire a Val di Sangro e proseguire lungo la SS652. Gli stabilimenti sono nella zona industriale ai piedi del paese | **Orari** Spaccio aziendale De Cecco: lun-ven 8.30-12 e 14.30-18, sab 8.30-13; spaccio aziendale Delverde: lun-ven 8.30-12 e 14.30-18, sab 8.30-13 | **Un suggerimento** Affollatissima d'estate e durante i weekend, l'area picnic delle sorgenti del fiume Verde è attrezzata con tavoli e panche e persino una zona per fare la brace.



39 — La filigrana abruzzese

La “presentosa” e le altre

L'oreficeria è una delle forme più prestigiose dell'artigianato artistico abruzzese che include, da secoli, anche la lavorazione del ferro battuto, del rame, della ceramica, della pietra scolpita e del merletto. Storicamente, i gioielli sono stati indossati soprattutto come amuleti e, oltre alla funzione apotropaica, accompagnavano l'abito tradizionale, spesso costituendone una parte di rilievo.

L'arte orafa si è sviluppata in molte località: a Giulianova e Magliano de' Marsi era diffusa la produzione di collane in corallo; i gioielli in filigrana d'oro erano realizzati, invece, a Sulmona, L'Aquila e Scanno (dove gli artigiani attivi sono ancora numerosi), ma la lavorazione dell'oro ha le sue origini a Guardiagrele.

Situata a 500 metri d'altitudine su un colle di fronte alla Maiella, è la città natale di Nicola Gallucci, detto Nicola da Guardiagrele (1385-1462), scultore e orafo che produsse preziosi ostensori, croci processionali e paliotti d'altare di grande eleganza, custoditi nelle maggiori chiese d'Abruzzo. È nata proprio qui la *presentosa*, il gioiello tradizionale del fidanzamento realizzato in filigrana d'oro, a forma di sole con al centro uno o due cuori, vagamente ispirato al tipico rosone delle chiese abruzzesi. A partire dal Settecento non c'è stata futura sposa in Abruzzo che non abbia ricevuto in dono questo ciondolo, ancora oggi prodotto e amatissimo in tutta la regione. Altri monili tradizionali sono le *sciacquaije*, voluminosi orecchini a semiluna, e la *cannatora*, collana girocollo composta di sfere d'oro o d'argento decorate a sbalzo.

Ogni anno, in agosto, il Palazzo dell'Artigianato di Guardiagrele ospita la Mostra dell'artigianato artistico abruzzese, dove all'oreficeria si affiancano le altre produzioni tradizionali in ceramica, ferro battuto, pietra, legno, rame, vetro e merletto a tombolo. Nella stessa sede, nel resto dell'anno sono esposti i manufatti del museo permanente che raccoglie i migliori prodotti delle diverse varietà dell'alto artigianato regionale.



Indirizzo Palazzo dell'Artigianato: via Roma 28, 66016 Guardiagrele (CH), www.artigianatoabruzzo.com | **Come arrivare** Con l'A25, uscita Manoppello, proseguendo lungo la SP18 e la SS81; o con l'A14, uscita Pescara Ovest-Chieti, proseguendo lungo la SS656 e la SS81 | **Orari** Mostra: tutti i giorni in agosto; museo permanente: settembre-giugno, mar-dom 10:30-12:30 e 16-19 | **Un suggerimento** La chiesa di Santa Maria Maggiore è il simbolo di Guardiagrele: fondata secondo la tradizione nel 430, si erge maestosa nella piazza centrale, con un elegante portale gotico e un portico affrescato sul fianco.

42 I cani dell'Aquila

Randagi patrimonio della città

Dopo la notte del 6 aprile 2009 i cani, rimasti gli unici abitanti presenti, hanno preso possesso del centro storico dell'Aquila; senza casa o senza padrone a causa del terremoto, in totale autonomia si sono proclamati custodi di monumenti, strade e abitazioni distrutte. Dapprima cantieri e operai, successivamente poche timide attività commerciali e, infine, anche gli abitanti sono tornati a dare vita agli spazi pubblici e privati dell'ex "zona rossa". Ma già da tempo i volontari dell'associazione cani dell'Aquila avevano iniziato a prendersi cura di Pluto, detto "il sindaco", Gigino, Morgana, Kay, Bianchina, Lilla, Rebecca, Prosperino e tanti altri, allestendo cuccie nei pressi della Fontana luminosa e fornendo agli animali tutto il necessario per la sopravvivenza.

I "cani dell'Aquila" sono un caso unico al mondo di randagi che, invece di essere temuti e rinchiusi nei canili, vengono lasciati in libertà, rispettati e trattati con affetto dai loro concittadini umani. E gli animali, docili e socievoli per natura ma solitari per disgrazia, non si perdono mai le occasioni di incontro; infatti, non c'è manifestazione pubblica, concerto, fiera o evento al quale non prendano parte, per godere della compagnia di tante persone e restituire loro l'affetto ricevuto.

Il Comune dell'Aquila ha reso ufficiale la loro presenza, trasformandoli da cani di strada in "cani di quartiere", da rispettare e salvaguardare. Il cibo, le medicine, le vaccinazioni e tutto ciò che serve per la loro vita quotidiana viene fornito ancora oggi dai volontari dell'associazione, che si finanziano grazie a donazioni (in denaro ma anche in coperte, pappe ecc.) e alle vendite del calendario annuale in cui sono raccolte le più belle foto dei cani in giro per la città.

Dal terremoto sono ormai passati più di dieci anni e la breve vita degli animali ha fatto sì che soltanto uno degli "assistiti" originali sia ancora vivo, anziano e coccolatissimo. Quando non ne resterà più nessuno, rimarrà il ricordo di un'iniziativa di civiltà unica al mondo.

Indirizzo 67100 L'Aquila | **Come arrivare** Dall'autostrada A24, uscire a L'Aquila Ovest e seguire le indicazioni per il centro | **Un suggerimento** Il cinquecentesco forte spagnolo, comunemente detto "il castello", è chiuso al pubblico dal terremoto del 2009 a causa di gravi danni strutturali. In precedenza ospitava numerosi uffici pubblici e il MUNDA, museo nazionale d'Abruzzo, oggi trasferito. Al suo interno, però, è stato ricostruito il celebre scheletro di mammut alto quattro metri e risalente a più di un milione di anni fa, che presto tornerà visibile a tutti.



53 — Buonanotte contemporanea

Arte contro l'abbandono

A monte dell'abitato moderno di Montebello sul Sangro, i ruderi dell'antico borgo di Buonanotte, abbandonato da decenni a causa di una serie di frane, stavano definitivamente cadendo a pezzi. Nato intorno al XII secolo ai piedi di un castello affacciato sulla valle del Sangro, portava originariamente il nome di Malanotte, poi cambiato in Buonanotte, e infine, nel 1969, dopo il trasferimento dell'intero abitato a valle di quello vecchio, in Montebello. I ruderi del castello sono inagibili da secoli, mentre le semplici case in pietra grezza del paesino, disabitate dagli anni Sessanta, nel 2020 sono state trasformate in una grande installazione ambientale.

Artan Shalsi, Vincenzo Marsiglia e Jasmine Pignatelli, tre artisti coordinati da Maria Letizia Paiato e CASaA Architetti, hanno realizzato *Buonanotte Contemporanea*, un'operazione consistente nell'inserimento di tre affascinanti opere d'arte, ideate e costruite in modo da contribuire ad abbellire i poveri ruderi ma anche a rinforzare strutturalmente gli edifici pericolanti.

Senza titolo di Artan Shalsi è il primo lavoro che si incontra entrando in paese: un pilastro di specchi che sostiene l'edificio sul quale sembra appoggiarsi, allo stesso tempo ne riflette l'immagine incorniciata dalla vegetazione nata spontaneamente nei lunghi anni di incuria. *Kaleidoscope* di Vincenzo Marsiglia è una grande cellula che si affaccia sul paese moderno e che, senza che ce se ne renda conto, mette in sicurezza le due costruzioni su cui si incastra. *A Broken Line* di Jasmine Pignatelli sorregge le pareti pericolanti di altri due edifici attraverso moduli geometrici. Senza snaturare la realtà decadente dei ruderi di Buonanotte, l'arrivo di questa triplice installazione infonde nuova vita a un paese abbandonato, attirando visitatori: un'alternativa creativa, che permette al borgo di intessere un rapporto con la Buonanotte di oggi, silenzio compreso.



Indirizzo Borgo di Buonanotte, 66040 Montebello sul Sangro (CH),
www.buonanottecontemporanea.com | **Come arrivare** Con l'autostrada A14, uscendo a Val di Sangro e proseguendo sulla SS652, lasciandola nei pressi di Bomba | **Un suggerimento** L'istituto alberghiero G. Marchitelli (www.istitutoalberghierovillasantamaria.edu.it) è nato solo nel 1968, ma la tradizione di bottega di formazione per cuochi nel piccolo paese di Villa Santa Maria ha origini antiche: a partire dal Cinquecento qui si insegnavano i mestieri di cuoco, maggiordomo, cocchiere. L'istituto ospita anche un museo dei cuochi.

73 — Il Libraio di Notte

Esperienze letterarie

A Popoli c'è una libreria unica, Il Libraio di Notte, gestita da Paolo Fiorucci che, seguitissimo sui social, nel suo minuscolo negozio si è specializzato in testi legati al territorio. Il nome farebbe pensare a un locale notturno, uno spazio che ribalta gli orari abituali degli esercizi commerciali; in realtà, è un nome evocativo che ricorda la professione precedente di Paolo, che in gioventù era portiere notturno in un albergo.

A Popoli l'arte, i beni architettonici e storici non mancano ma, come in tutti i piccoli centri dell'entroterra dell'Italia meridionale, sono gli abitanti e le iniziative a latitare. Infatti, che un giovane nel 2018 abbia deciso di aprire una libreria in un paese i cui cinquemila abitanti vanno lentamente diminuendo, non sembra una scelta tanto scontata né lungimirante.

Proprio per questo, per dare l'avvio all'attività con la giusta dose di cautela, all'inizio sugli scaffali c'erano solo libri di seconda mano; poi, con il tempo, le cose hanno preso una forma più definita, i clienti hanno cominciato ad arrivare anche dai paesi vicini, così le nuove uscite hanno soppiantato i *remainder* e gli editori minori e quelli locali hanno trovato uno spazio accogliente in questi dieci metri quadrati che, più che di un negozio, hanno l'aria della cameretta di uno studente fuorisede.

Sempre più richiesto come presenza autorevole a rassegne letterarie e presentazioni di novità editoriali, Paolo ha creato una collana di libri per l'editore abruzzese Riccardo Condò, con cui ha anche pubblicato una raccolta di poesie (che fino a qualche tempo fa regalava ai clienti), e collabora anche con altri editori. Come Libraio di Notte si è assunto la responsabilità di dare spazio a tutto quello che è abruzzese: storie, autori, case editrici, anche aiutato dalla pittoresca ed elegante collocazione lungo l'antica scalinata che porta alla chiesa della Santissima Trinità, in una dimensione d'altri tempi priva di automobili, nel centro storico di Popoli.



Indirizzo Via Cavour 23, 65026 Popoli (PE), @libraiodinotte | **Come arrivare** Con l'autostrada A25, uscita Bussi/Popoli | **Orari** Lun-mar e gio-sab 16-20 (luglio-agosto 16-24) | **Un suggerimento** Oltre alla chiesa della Trinità, nel centro storico di Popoli si visitano la recentese chiesa di San Francesco (piazza della Libertà) e la Taverna ducale (via Garibaldi 3), elegante edificio del XIV secolo, in origine adibito a ufficio di raccolta dei tributi destinati ai signori Cantelmo (oggi è un museo, www.tavernaducalepopoli.beniculturali.it).

89 — Il borgo dei fotografi

Scorci e vedute

Il bambino di Scanno è la celebre fotografia scattata da Mario Giacomelli (1925-2000) nel 1957 che ritrae due donne vestite di nero da capo a piedi e un ragazzino con le mani in tasca per le strade del paese. La foto, che fu esposta qualche anno dopo al MoMA di New York, è solo una delle tante che hanno contribuito alla fama di questo borgo montano tra le cui strade, negli anni, si sono alternati tanti fotografi importanti.

Era già passato di qui, nel 1951, Henri Cartier-Bresson (1908-2004), anche lui attratto dalle donne del paese, di nero vestite e a capo coperto, mogli di pastori lontani da casa per guidare le greggi oppure di uomini emigrati all'estero, intente a svolgere le attività quotidiane.

In seguito, sono arrivati a immortalare il fascino pittoresco di questo insieme incontaminato di stradine, vicoli, scalinate e tetti, oltre a quello delle figure umane, anche Gianni Berengo Gardin, da qualche anno insignito della cittadinanza onoraria, e Ferdinando Scianna, tra gli altri.

Il paese di oggi non è molto diverso da quello fissato nel tempo dagli scatti di sessanta o settanta anni fa: le auto sono perlopiù bandite dal reticolo di strade del centro storico, su cui affacciano palazzetti settecenteschi, e i pochi abitanti mantengono lo stile di vita lento e le tradizioni che piacquero ai grandi fotografi, tanto che le donne, anche giovani, possiedono e indossano, nelle occasioni formali, l'elegante costume tradizionale che, caso raro, è stato immortalato in una scultura collocata dietro la chiesa di Santa Maria della Valle.

Agli artisti che hanno avuto il merito di scovare la poesia negli scorci di vita di Scanno è dedicata una strada, via dei Fotografi, in fondo alla quale si gode di una visione d'insieme del profilo delle case del borgo con le montagne sullo sfondo. Il quadro raggiunge il massimo del suo splendore d'inverno, quando dai comignoli esce il fumo dei camini e qualche spruzzata di neve decora i tetti.



Indirizzo 67038 Scanno (AQ) | **Come arrivare** Con l'autostrada A25, uscendo a Cocullo e proseguendo lungo la SR479. Via dei Fotografi si incontra salendo dal lago di Scanno verso il centro storico, lungo viale del Lago | **Un suggerimento** Passeggiando per i caratteristici vicoli ci si imbatte nella bella fontana medioevale Sarracco (largo Bergia), fornita di quattro mascheroni che ricordano quelli delle 99 cannelle dell'Aquila.

